

PUBBLICAZIONE Adelaide Trezzini ci presenta il suo volume su San Pellegrino

Da Giornico sulle tracce di un culto diffuso in tutta Europa

Parte da una chiesetta nei boschi della Leventina una documentata indagine alla ricerca dei tanti "santi pellegrini" del Medioevo, eremiti, viaggiatori ed evangelizzatori, che hanno contribuito, tra storia e mito, al culto di San Pellegrino.

di CRISTINA VONZUN

Un'indagine "archeologica" alla ricerca delle tracce di San Pellegrino nell'Europa medioevale a partire dalla chiesa dedicata al Santo in quel di Giornico, in valle Leventina. È il lavoro curato da Adelaide Trezzini, domiciliata a Breganzona, che ha dato vita ad un volume di quasi 200 pagine dal titolo "San Pellegrino tra mito e storia" (edizioni Gangemi, 2009). Con l'introduzione dello storico e saggista italiano Franco Cardini e la collaborazione di altre autorevoli firme, il libro presenta un documentato itinerario sulle orme dei "santi pellegrini" che hanno percorso le grandi vie dell'Europa cristiana in epoca medioevale per andar, vuoi a Roma, vuoi a Santiago, vuoi in Terra Santa o per partir missionari verso il Nord. Uomini morti anonimi (molti), altri che furono oggetto di culti locali poi scomparsi, e altri ancora, almeno in 16 luoghi europei, ricordati ancora oggi. In tutto si ricostruiscono i ritratti di sette santi eremiti di ipotetica provenienza francese, greca, siriana, scozzese, romana, tutti accomunati dallo stesso appellativo di "Pellegrino". E Giornico fa parte di questo itinerario, menzionato dal 1487 con la sua chiesa dedicata al Santo "Pellegrino". Ne parla la curatrice del volume, signora Trezzini, che è anche fondatrice e presidente dell'Associazione internazionale "Via Francigena", che sta proponendo la riscoperta dei diversi cammini di pellegrinaggio dell'Europa medioevale.

Signora Trezzini, esistono diversi San Pellegrino in Europa il cui culto è arrivato fino ad oggi. Chi è quello venerato in Leventina, a Giornico?
È San Pellegrino d'Auxerre. Passando per Giornico, lungo l'antica "via Francigena", ho visitato la chiesa a lui dedicata. È stato proprio da qui che ha preso inizio la mia ricerca nei diversi



luoghi dove vengono venerati questi Santi chiamati "Pellegrino". Ne ho trovati sedici.

A Giornico come è nato questo culto al Santo?

La chiesa è della fine del 1400 però è probabile che ci sia stata prima una chiesa più antica, forse del 1300, di cui

però non c'è memoria storica. Sembra che da lì sia passato un pellegrino. C'è una grotta dove si dice che abbia soggiornato e vi sia morto ricevendo sepoltura nella chiesetta costruita in questo luogo sulla "via Francigena" che porta a Chironico (oggi una mulattiera).

Cosa accomuna questi 16 luoghi di cul-



Il volume e le vie di transito medievali e (in rosso) i luoghi di culto del Santo.



to e i profili dei sette San Pellegrino? Si tratta di Santi di passaggio. Gente pellegrina verso Roma che muore sulla strada. Muoiono anonimi, per questo vengono chiamati "santi pellegrini". Spesso sul luogo della loro morte sopravvivono miracoli, come quello di Gualdo Tadino (Perugia) che muore con una rosa in mano. Ognuno ha un suo simbolo che diventa suo attributo. Il più antico è il San Pellegrino martire romano, morto nel II secolo. Le sue reliquie, come era nella prassi del tempo, sono state portate in giro per l'Europa arrivando ai confini della diocesi di Lucca, a San Pellegrino in Alpe. Nel tempo il culto del martire romano del II secolo è invecchiato e ad un certo punto c'è stata la necessità di rinnovarlo. Nasce così, nel 1400, la storia di un San Pellegrino figlio di un re di Scozia oggi ancora molto venerato nella diocesi di Lucca.

E San Pellegrino di Auxerre?

Questo pellegrino, nel terzo secolo, circa il 252, venne mandato da papa Sisto II ad evangelizzare la zona di Auxerre in Francia dove morì martire durante una persecuzione romana.

In che modo il culto dei diversi San Pellegrino ha contribuito ad una vicinanza tra terre e genti diverse nell'Europa medioevale?

Sono luoghi che sorgono su grandi vie di transito, le vie longobarde, quelle francigene, strade di passaggio da un luogo all'altro o passi di collegamento. All'origine c'è sempre il culto di un eremita o di un confessore, un evangelizzatore andato lì.

Mi diceva che una caratteristica particolare della statua di San Pellegrino a Giornico è quella di avere le chiavi petrine rappresentate sull'abito, insieme alla conchiglia (simbolo, quest'ultimo, del pellegrinaggio verso Santiago)...



Qui, la signora Trezzini, curatrice del volume. Sopra, da sinistra: interno e esterno della chiesa dedicata a San Pellegrino a Giornico. Sopra, primo piano della statua lignea del Santo esposta a Giornico e risalente al 1600, fatta restaurare dalla signora Trezzini. Riconoscibili sul mantello le conchiglie del pellegrinaggio verso Santiago e le chiavi, simbolo del viaggio verso Roma.



Conchiglia e chiavi volevano dire che si andava verso tutte le vie di pellegrinaggio, rappresentate da Santiago in Spagna e Roma in Italia.

C'è un mito e c'è la vicenda reale di questi pellegrini. Cosa prevale nella tradizione arrivata fino a noi?

C'è l'immaginario popolare che aggiunge dati su dati alla storia. La figura decisamente più storica è il San Pellegrino di Auxerre, anche se oggi la sua origine è messa un po' in dubbio. Nella pubblicazione ho tentato di evidenziare tutti i dati storici in possesso. L'esempio di Gualdo Tadino, vicino a Perugia, è emblematico. Leggendo un codice del 1300, conservato nella biblioteca vaticana (che ho fatto trascrivere in latino e tradurre in italiano), mi sono accorta che non vi si menziona un fanciullo che la tradizione, dal 1450 in poi, aveva rappresentato nell'iconografia quale accompagnatore del Santo di Auxerre.

Abbiamo parlato delle reliquie di San Pellegrino martire romano che la tradizione di Lucca ha poi attribuito al Santo scozzese. Per San Pellegrino di Auxerre c'è una tradizione di reliquie?

In Francia sono menzionate diverse reliquie, in varie e importanti cattedrali francesi. C'è una tradizione che vuole che dalla Francia, nel 1350, alcuni frammenti ossei fossero stati portati a Praga per la consacrazione della cattedrale di San Vito. Questo mi ha spinto, in una sorta di caccia al tesoro, a verificare presso la cattedrale praghese dove però non mi hanno confermato la notizia. Ma molte reliquie disperse in Europa oggi non esistono più.

Mi ha fatto invece molto piacere sapere che a Roma esistono le reliquie del primo San Pellegrino, il martire romano del II secolo. Queste vennero traslate da papa Pasquale II nel 1100 nella chiesa romana di San Lorenzo in Lucina, al momento della consacrazione di questo edificio di culto. E le ho potute vedere. Sono le più importanti reliquie del primo San Pellegrino della storia.

E il culto come è diffuso oggi?

Ad Auxerre è molto forte, ci sono diverse tradizioni. A San Pellegrino in Alpe (Lucca) è vivace, addirittura gli emigranti hanno portato la venerazione fin in Brasile dove è stata fondata una parrocchia dedicata al Santo. In Sicilia, a Caltabellotta, c'è la vivace festa di un San Pellegrino greco. A Roma il culto non c'è più. E anche a Giornico lo si ricorda.

AIUTO ALLA CHIESA CHE SOFFRE Una televisione cristiana nella terra dei cedri

Diciott'anni di Vangelo via etere lavorando per la pace in Libano

di CORINNE ZAUGG*

Il Libano è uno stato confessionale dove il potere politico viene spartito in base alla religione: cristiano maronita il presidente, sunnita il primo ministro, sciita il presidente del parlamento. Diciotto le confessioni religiose presenti sul territorio che fanno di questo piccolissimo Stato un crogiuolo di multi-eticità e multiculturalità, che la rende unica nel suo genere e, come ebbe a dire Giovanni Paolo II, più che un Paese, "un messaggio". In questo contesto stimolante e al contempo esplosivo, diciotto anni or sono ha preso vita un sogno. Quello di una televisione cristiana che trasmettesse in tutto il Medio Oriente il messaggio evangelico. E' iniziata così TéléLumière: con pochi mezzi e

molte preghiere. A crederci, per primo, fu Jihad Bseiless, un professore di filosofia e sociologia che qualche anno prima già aveva fondato "Radio Voix de la Charité" e dato vita a un numero impressionante di iniziative di solidarietà in favore dei più poveri. Oggi l'ex professore ha da poco superato la sessantina e vive da eremita. Un eremita tutto particolare, che ha scelto come luogo per vivere la propria solitudine, proprio i locali di TéléLumière, a Beirut. Da lì Frère Nur (Fratello Luce) come lo chiamano tutti, è uscito l'ultima volta sei anni fa. Vestito di un lungo saio consuntissimo, il viso scarno incorniciato da una lunga barba, la pelle bianchissima tesa sulle ossa appuntite, Frère Nur è una figura che impressiona. Colpisce il suo calmo distacco, l'intensità del suo mobile sguardo, la profondità

delle poche parole che pronuncia. Si sussurra che viva di un tozzo di pane e di un po' di acqua che consuma una sola volta al giorno, quando rimane solo nel suo ufficio, zeppo di icone e adiacente alla cappella, dove su una sedia, trascorre anche la notte. I giornalisti che lavorano con lui, hanno l'aria di veneralo. E' lui, dicono, ad essere l'anima di questo che si può a tutti gli effetti chiamare il "miracolo TéléLumière". Una televisione che in poco meno di una ventina di anni è diventata una presenza di peso nel panorama della comunicazione non solo libanese, ma di tutto il mondo arabo. Una televisione che a tutt'oggi è la prima e unica televisione cattolica a trasmettere e produrre programmi cristiani in arabo. Fino all'estate 2006 i suoi impulsi,



dapprima terrestri, poi analogici e da cinque anni anche satellitari (NurSat), trasportavano i suoi programmi in lingua araba (documentari di costume, reportage di attualità, tavole rotonde, programmi per i bambini, concerti, emissioni di spiritualità, dirette da chiese e santuari di tutta la regione) per sette giorni su sette in Siria come in Arabia Saudita, nello Yemen come nel Barein, in America del Sud come in quella del Nord. Poi, la guerra-lampo, che tre anni fa ha infierito con violenza anche sulle infrastrutture di TéléLumière, soprattutto sono andati distrutti i suoi potenti ri-

Una reporter di NurSat sui luoghi dei bombardamenti del 2006.

Una voce cattolica che trasmette in arabo verso il Medio Oriente

petitori che permettevano la diffusione del segnale oltre le cime del Monte Libano. Ma fu proprio in quelle drammatiche ore che la televisione cristiana ebbe un ruolo importantissimo per tutta la popolazione, offrendo oltre ad un'informazione puntuale e professionale dai luoghi colpiti, molte ore di programmazione destinate ai bambini e alle famiglie, per permettere loro di riconquistare una certa serenità. Riportare la diffusione a quella che era prima della guerra e adeguare locali e infrastrutture alle nuove e velocissime sfide che il mondo della comunicazione richiede, sono ora i due principali obiettivi che Frère Nur, con il sostegno di Aiuto alla Chiesa che Soffre, si propone di realizzare.

*di Aiuto alla Chiesa che Soffre